

Personaggio

PAOLA GUABELLO
CALLABIANA

Carlo
Barbera

C'era anche lui a seppellire in Burcina il gagliardetto degli scout quando Mussolini ordinò di «cancellare» tutte le associazioni cattoliche. «Piuttosto che farlo distruggere dai fascisti abbiamo preferito nascondere. Adesso se mi chiedesse di andarlo a cercare non saprei proprio ritrovarlo, è passato così tanto tempo! E anche la Burcina non è più la stessa della fine Anni 20, è molto cambiata».

Svela un segreto, Carlo Barbera, 96 anni compiuti in luglio. Ben pochi sanno che quella bandiera si trova a

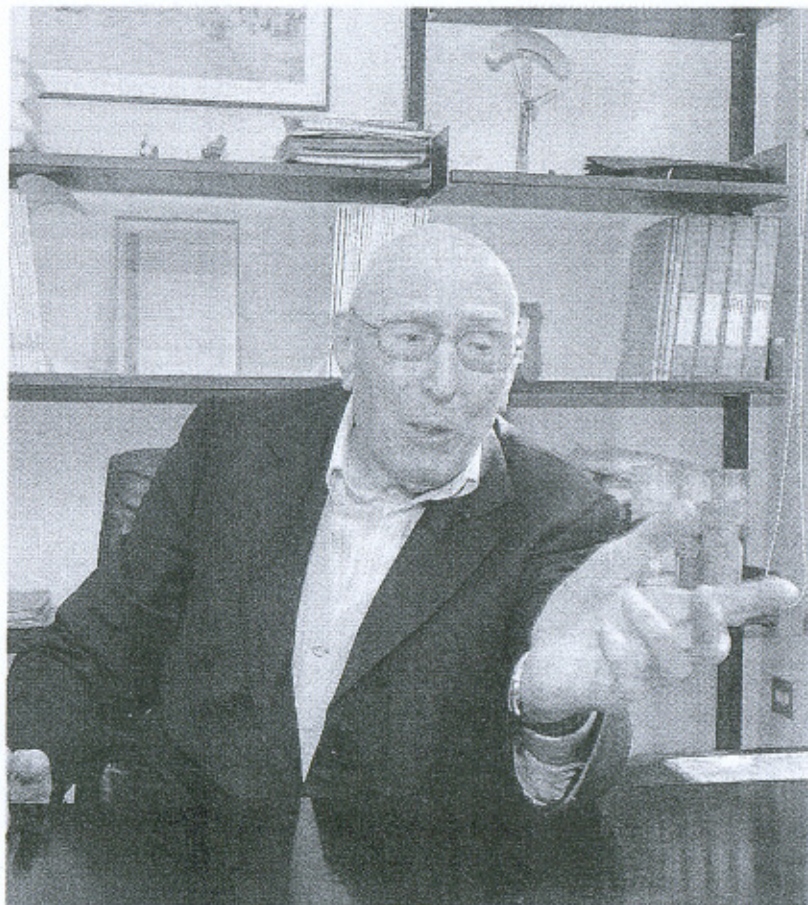
IL GAGLIARDETTO SEPOLTO

«Lo sotterrammo alla Burcina quando decisero di cancellarci. E' ancora nascosto lassù»

Pollone sulla collina oggi trasformata in parco protetto. L'imprenditore è uno degli ultimi boy scout della prima generazione, o meglio ancora della sezione di Biella, nata a pochi anni di distanza da quelle fondate da Robert Baden-Powell sull'isola di Brownsea, proprio cent'anni fa.

«Sono stato negli scout fino all'ultimo minuto di vita del nostro reparto: quel giorno ci siamo detti: "il nostro gagliardetto preferiamo che marcisca sotto terra piuttosto che se lo prenda il Duce". Studiavo all'istituto La Marmora, avevo 11 anni (era il 1922), la mia era una delle prime iscrizioni insieme a quella di un gruppo di amici: Rossetti, Garino, Carlo Torrio-

L'ultimo boy scout che disse "no" a Benito Mussolini



Carlo Barbera, 96 anni, è il decano degli scout biellesi

ne che è ancora vivo ed era più grande di me di un anno. Tutte le domeniche ci trovavamo a fare le esercitazioni». In cosa consistevano? «Grandi camminate: si andava a Oropa, a San Giovanni, giravamo tutto il Biellese e alle volte ci fermavamo anche nel cortile dei Filippini. All'epoca non c'erano pullman o automobili che potessero portarci già sul posto. Il ritrovo era alle 7,30, si seguiva la messa e poi via a passeggiare. I primi esploratori erano stati fondati all'istituto e io li frequentavo insieme a mio fratello minore Cesare. Fra le tante avventure che abbiamo passato, una volta sola abbiamo avuto un po' di paura. Eravamo al Rio Mastellone lungo il Sesia, avevamo piantato le tende e scaricato tutte le nostre cose per poi andare a vedere i boschi lì intorno. Quando siamo tornati c'era stato un forte temporale che ci aveva portato via tutto».

Le ragazze allora non c'erano: «Assolutamente no, e nemmeno sapevamo cos'erano gli sci ad esempio. Sembra impossibile! La vera libertà era quella di poter camminare in montagna. Avevamo tutti il coltellino mentre

le bussole allora costavano care: solo il capo reparto poteva portarla perché ce n'era solo una. Il mare? La prima volta che ci siamo andati, ma non era con i boy scout, mi sono riempito di bolle. Non avevo pensato al pericolo di bruciarmi. Ho passato tutta la notte in bianco».

Dopo la guerra, quando il corpo venne ricostituito Carlo Barbera non rientrò più nell'associazione. «Ma ricordo di aver regalato una pezza di stoffa color cachi ai ragazzi, allora lavoravo ai Lanifici Rivetti, e loro la usarono per realizzare i camiciotti. I pantaloni naturalmente erano blu». E cosa si doveva fare per essere un buon esploratore? «Si doveva conoscere tutto il catechismo a memoria o almeno saperlo ripetere a senso. Io non lo sapevo mica, ma avevamo la "raccomandazione" dei Fratelli che ce lo facevano studiare tutti i giorni e allora si entrava nell'associazione ugualmente. La cosa più importante era l'amicizia: tutti legati, aperti l'uno all'altro, facevamo squadra nel vero senso della parola. Eravamo in una trentina ma non c'era invidia, non si bisticciava, ci si aiutava sempre». E qualche

RICORDI DI UN ESPLORATORE

«La libertà era camminare in tutto il territorio biellese. Avevamo solo un coltellino»

UN LEGAME INDISSOLUBILE

«Dopo la guerra non rientrai nel nuovo gruppo formato. Però li ho sempre aiutati»

buona azione? «La facevamo tutti i giorni - scherza -, mangiavamo la nostra colazione a casa senza fare i capricci! Tutti bravi ragazzi. Io vivevo a Pavignano, allora era un paesetto e quando andavamo alle gite eravamo felici». Carlo Barbera

studente all'Iti, allievo ufficiale e poi sottotenente in Fanteria in Sicilia, dopo il matrimonio ha avuto quattro figli. Disegnatore tessile con una passione per i tessuti da Rivetti è passato a Pria per poi rilevare l'ex lanificio Caraccio insieme al fratello Cesare e dare vita all'azienda che ancora oggi produce, a Callabiana, tessuti pregiati. Oggi lo stabilimento è seguito dai figli Giorgio e Luciano e dai suoi nipoti.